

## SEGNI DEI TEMPI

### 1. SEGNI DEI TEMPI

Il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli rivolge il suo sguardo verso un cammino che sappia interpretare i “Segni dei tempi”. È cammino di ascolto e dialogo, discernimento in comunione, partecipazione e missione. È un dono. È un compito. È una sfida. Ma è, soprattutto, una missione. È il “camminare insieme” che si concretizza nella «Chiesa costitutivamente sinodale», nella condivisione di visioni e prospettive, integrando libertà, verità e carità.

### 2. RICOMINCIARE

«È possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova».

### 3. PARTECIPARE

La storia del mondo può essere anche conflittuale, estranea, se non talora indifferente, ai ritmi progettuali dell'annuncio cristiano, ma ciò non è un problema. La preoccupazione del credente non è di catturare spazi di potere e privilegi, ma di essere segno di un amore e di una speranza che può trasformare il vissuto socioculturale. È in questo spazio umano, umanissimo, che occorre trasmettere la buona notizia come proposta di vita.

### 4. TUTELARE

Tutelare è difendere, proteggere. La Chiesa ontologicamente è rivolta alla difesa dei diritti inalienabili e della intangibilità della dignità umana. I diritti, ricordava Benedetto XVI, sono ultimamente fondati in Dio creatore, fonte e garanzia di tutti i diritti radicati nella legge naturale. La persona umana e il riconoscimento della sua dignità sono al centro del pensiero sociale della Chiesa, ma anche dell'intero suo insegnamento morale.

### 5. EDUCARE

Educare, etimologicamente dal latino *educere*, significa «trarre fuori», «sviluppo delle facoltà e delle attitudini», «affinamento della sensibilità», «processo di trasmissione culturale attraverso il quale la personalità umana viene strutturata e integrata nella società». Gli orientamenti pastorali sull'educazione esprimono da qualche tempo la necessità di potenziare l'alleanza educativa tra Chiesa e istituzioni scolastiche per collaborare sinergicamente alla crescita sana di nuove generazioni.

### 6. DIALOGARE

Dialogare è la forma più intensa per la creazione di ponti relazionali. Ogni persona educata al dialogo si apre all'esperienza della condivisione, avendo l'orizzonte della fraternità quale sfida e meta. Già nella dinamica dei racconti biblici, la fraternità si presenta quasi come una sfida, un punto di arrivo, una continua conquista. L'intreccio tra racconti di promesse e situazioni di fallimento attira l'attenzione proprio sulle modalità di incontro tra gli esseri umani, chiamati al compito di *riconoscersi fratelli*. Tale obiettivo comune si può raggiungere grazie al rispetto e alla valorizzazione delle differenze, fonte di ricchezza e non motivo di conflitto.

### 7. SPERARE

«La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia». Sperare significa “tendere verso una meta”, con tutte le varianti di “avanzare”, “riuscire”, “spingere verso”, “succedere”. [...] Ma tendere verso una meta, avanzare, riuscire, spingere, succedere sono tutte azioni che descrivono un'altra azione, “partorire”. Alimentare la speranza, se da un lato significa la difesa e la costruzione di reti fiduciali nella società dall'altro significa offrire orizzonti di speranza a chi è in arrivo tra noi nascendo e a

## **XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI**

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

chi ancora non c'è: in concreto una pastorale di accompagnamento alla famiglia generativa nella sua formazione, nella sua vita quotidiana, nelle sue prospettive.

### **8. COMUNICARE**

Comunicare è comunicarsi. Comunicare è farsi uno con l'altro. La Chiesa si interroga sulla comunicazione come vocazione profonda. Questa comunicazione comincia nella comunione di amore tra le Persone divine e nella loro comunicazione con noi nonché nella comprensione del fatto che la comunicazione trinitaria «si estende all'umanità. La comunicazione è efficace se è chiara, immediata, sintetica. Comunicare vuol dire avere cura delle donne e degli uomini a cui il messaggio è diretto.

### **9. CURARE**

Il Buon Samaritano si configura come modello sociale ideale nonché appello alla maturazione delle coscienze. L'inclusione o l'esclusione dei feriti sul ciglio della strada – nell'efficacia del simbolismo antropologico ed etico – definiscono, in un orizzonte operativo di condivisione, un cammino volto alla presa in carico di ogni altro. Servizio, sollecitudine, premura significano sostanzialmente cura. Ognuno è "oggetto di cura" e "soggetto dell'aver cura" sia nei confronti della singola persona sia per la comunità tutta, nella corresponsabilità del vivere sociale guidato dalla fraternità.

### **10. ACCOGLIERE**

«*Accogliere*, significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. [...] *Proteggere*, si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, [...] *Promuovere* vuol dire adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati siano messi in condizione di realizzarsi come persone. [...] *Integrare*, vuol dire favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi».

## **COMUNITÀ MISSIONARIA PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO**

### **Documento per l'evangelizzazione e la catechesi**

Focalizzando lo sguardo sul rapporto tra comunità e catechesi, si nota come la proposta cristiana si confronti con un processo culturale che rende la catechesi e l'annuncio della fede molto complessi. Infatti, si è dinnanzi ad una situazione nella quale la domanda sacramentale risulta essere molto forte, con l'impiego di ingenti risorse pastorali e relativa consapevolezza che tali percorsi non bastano a formare cristiani maturi. L'ambito della catechesi, pertanto, si confronta con contesti socioculturali dove la richiesta di sacramenti è motivata da ragioni di consuetudine, di fronte alle quali si constata una scarsa efficacia degli itinerari proposti.

Il principio pastorale della *missionarietà* prevede un annuncio che sia percepito come *buona notizia* per la vita concreta delle persone, pertanto, si pone la questione di come vivere l'annuncio e la catechesi in prospettiva kerygmatica, mistagogica e di ispirazione catecumenale.

La nostra chiesa, nella sua complessità, nei suoi territori, vivendo tutte le dinamiche a cui la globalizzazione ci ha portati, continua anche ad avere sue specifiche criticità che di fatto la rendono unica nel suo genere. È fuor di dubbio che certe istanze sono analoghe a Posillipo come a Scampia, al nord di Napoli come nell'area vesuviana, al centro storico come a Procida, ma è altrettanto vero che la necessità di promuovere una pastorale efficace significa avere anche la capacità di sapersi collocare nella situazione specifica. Qualsiasi proposta per la catechesi dovrà necessariamente tener conto delle peculiarità e problematiche di Napoli con le sue ulteriori diversificazioni, che dovranno essere considerate per elaborare strategie territoriali.

Un rimando fondamentale alle priorità cui la nostra Arcidiocesi è chiamata a rispondere sono contenute nel sussidio *Andate in città* nel quale, con profetica intuizione, si sono individuate delle questioni fondamentali che continuano ad avere un oggettivo valore. Questo testo, ispirato alle sette opere di misericordia corporale, con le sue porte e i relativi varchi, è uno strumento col quale continuare a connotare i percorsi formativi e catechetici dei nostri territori. Una catechesi incarnata dovrebbe significare non solo l'attenzione a certe tematiche, ma come queste possano essere sapientemente sviluppate in funzione della situazione nella quale operano peculiari realtà.

Nelle Comunità bisogna porre al centro cammini di fede comunitari che aiutino i soggetti chiamati a promuovere le varie ministerialità a lasciarsi coinvolgere in maniera più profonda dalla storia della salvezza e a mettersi in ascolto, in uscita verso le esperienze di vita delle persone, per illuminarle con la luce del Vangelo.

In ordine alla **comunità missionaria**, il Sinodo stabilisce che si assuma un atteggiamento operativo che dia all'annuncio un carattere permanente e sistematico, attraverso varie modalità, tra cui il la visita permanente alle famiglie e ai diversi ambiti di vita, istituendo o potenziando la figura dei visitatori o missionari dei territori e consolidando i Centri del Vangelo intesi come ambiti di incontro e annuncio del KERYGMA in prospettiva narrativa. La Parrocchia con la collaborazione di tutte le strutture pastorali esistenti nel territorio, continua ad essere il fondamentale ambito per essere *chiesa in uscita*, veicolo di costante annuncio della fede, dispensatrice della grazia di Dio e *luogo* di accoglienza, carità e catechesi.

**L'ispirazione catecumenale:** si tratta di passare dalla centralità che oggi occupa la catechesi in preparazione ai sacramenti a itinerari di progressiva maturazione della fede capaci di accompagnare tutte le fasce di età in prospettiva catecumenale. Nello specifico si può parlare di tre proposte catecumenali:

1. **Il catecumenato in senso stretto** per i non battezzati, sia giovani e adulti sia bambini in età scolare e adolescenti. Si abbia cura di porre una maggiore attenzione alle indicazioni specifiche

## XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

relative alla prassi per accompagnare i non battezzati in conformità ai documenti già elaborati e in sinergia con il *Servizio Diocesano per il Catecumenato*.

2. **Il catecumenato in senso analogico** per i battezzati che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana (fanciulli e adolescenti in particolare). La modalità ordinaria, circa la catechesi per l'ammissione all'Eucaristia e alla Cresima per fanciulli e adolescenti, si stabilisce in cinque anni così articolati: non meno di due anni per l'ammissione alla mensa eucaristica e tre anni per la successiva ammissione alla Cresima. Comunque, l'ammissione all'Eucaristia non avvenga prima della conclusione della scuola primaria o almeno non prima del compimento dei nove anni.

Si considera possibilità ordinaria anche quanto indicato nel documento dei Vescovi della Campania *Cristiani per scelta*, che auspica un ripensamento dell'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli sempre secondo una logica catecumenale, strutturando gli itinerari in quattro tappe:

- accoglienza ed evangelizzazione della famiglia, valorizzando i percorsi di accompagnamento dalla nascita ai sei anni, e dando maggiore risalto alla celebrazione del Battesimo;
- socializzazione dei fanciulli alla vita della comunità, che culmina con la celebrazione dell'Eucaristia;
- evangelizzare la vita dei pre-adolescenti;
- catecumenato crismale per la mistagogia e l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana

Le modalità straordinarie considerano l'ordine teologico dei sacramenti: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia rimodulando i tempi della celebrazione dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende ad una fase di maggiore maturità della vita. In questo caso si tratta di progettare itinerari di accompagnamento che fissino, con opportuna metodologia, i tempi e le modalità per ricevere la Cresima e poi l'Eucaristia.

Si considera un'altra forma sperimentale quella che, sempre mantenendo l'ordine teologico dei sacramenti, immagina percorsi nei quali recuperare la celebrazione unitaria della Cresima e dell'Eucaristia, a compimento di un percorso scandito in un arco di età che vada dai 7 ai 12 anni.

La possibilità di intraprendere le scelte sperimentali sono subordinate al Decanato che ha facoltà di elaborare un proprio progetto catechistico, che avrà validità solo nel caso di una condivisione effettiva delle Parrocchie e dopo l'approvazione dell'Arcivescovo che, attraverso l'Ufficio Catechistico Diocesano, supporterà il Decanato all'individuazione dei mezzi e tempi più adatti.

3. **Una catechesi di ispirazione catecumenale** per quanti hanno ricevuto i sacramenti d'iniziazione, ma non sono ancora sufficientemente evangelizzati o catechizzati o per quanti desiderano riprendere il cammino della fede. Si stabilisce che ogni decanato promuova itinerari di catechesi, tenendo conto delle peculiarità dei singoli territori, dei vari ambiti di vita e settori della società in chiave missionaria. Attraverso di essi si educino i fedeli al bene comune, ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa, perché diventino linguaggio comune di ogni battezzato, chiamato ad una conversione ecologica profonda, ad un impegno sociale attivo, discepolo missionario e testimone del Risorto in ogni ambito di vita.

Se è vero che tutta la comunità cristiana è responsabile del ministero della catechesi è altrettanto vero che alcuni sono chiamati a svolgere questo servizio in modo specifico: sono cristiani che ricevono la chiamata particolare di Dio, la quale, colta nella fede, li abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito dell'iniziare alla vita cristiana: i catechisti. Il percorso relativo alla loro formazione verrà rimodulato integralmente in sinergia con il Piano Unitario di Formazione della Diocesi. Si istituisce il *Ministero proprio del catechista*, secondo specifiche linee pastorali con le quali si offriranno indicazioni circa i criteri di ammissione, l'*iter* di accompagnamento e il cammino di formazione e i compiti specifici loro affidati.

### QUALE PASTORALE LITURGICA A NAPOLI?

«Tre dimensioni emergono chiaramente dalla spinta conciliare al rinnovamento della vita liturgica. La prima è la partecipazione attiva e fruttuosa alla liturgia; la seconda è la comunione ecclesiale animata dalla celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti della Chiesa; e la terza è l'impulso alla missione evangelizzatrice a partire dalla vita liturgica che coinvolge tutti i battezzati».

Il XXX Sinodo generò un nuovo percorso pastorale, che fu audacemente definito come una vera e propria rivoluzione: «si intende il passaggio da una chiesa *in stato di cristianità*, dove la fede è presupposta e la pastorale si presenta come accoglienza e soddisfazione di richieste sacramentali, a una chiesa *in stato di missione*, dove l'urgenza fondamentale è quella di suscitare la fede». Si operò la scelta di rifondare l'immagine di parrocchia, radicata su tre poli principali: i *centri pastorali* (profetico, sacerdotale, regale) non come realtà a sé stanti ma convergenti. La strategia fu denominata *a due tempi*: *momento della tenda* (dove il tempio diviene centro implosivo di comunione attorno al sole eucaristico della domenica) e *momento della strada* (dove durante la settimana esplose la ministerialità nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, di svago, dovunque si trovino i figli di Dio).

È doveroso quindi che ribadiamo la necessità di ricentrare la vita di fede su ciò che la Chiesa celebra, sull'Eucaristia innanzitutto, fonte e culmine di tutta la vita sacramentale. Ciò offrirà luce per un cammino ecclesiale che riprenda il desiderio di formazione e che si apra alla solidarietà e alla società contemporanea. Nel documento di sintesi dell'ascolto sinodale *Dove e con chi camminiamo* a proposito della partecipazione alla vita liturgica delle comunità, si evince che il coinvolgimento nella vita della Chiesa da parte delle persone comuni rimane limitata ad echi di tradizioni o dal desiderio di accompagnare momenti particolarmente significativi dell'esistenza umana, senza aspirare a prendere parte a cammini di fede. La parrocchia, infatti, è diventata per molti un'agenzia di servizi dove si riscontrano serie difficoltà a causa di situazioni sempre più complesse: dall'idoneità di madrine e padrini senza i sufficienti requisiti alla partecipazione non adeguata alle celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali.

Purtroppo molte famiglie, che richiedono per i loro figli l'iniziazione cristiana, non prendono parte alla celebrazione eucaristica domenicale, come se le due cose venissero vissute in modo distinto e separato. Potrebbe allora essere interessante approfittare di queste occasioni per coinvolgere in maniera più strutturata anche le famiglie dei bambini, e rendere il percorso di iniziazione a loro dedicato, anche un percorso di evangelizzazione degli adulti. Da ciò nasce anche l'esigenza di curare le liturgie in ogni minimo dettaglio affinché, attraverso la cura e la bellezza dei segni che le esprimono, si riesca a coinvolgere l'uomo attraverso i suoi cinque sensi, rendendolo pienamente partecipe del mistero celebrato. Un'altra evidenza è l'allontanamento dei giovani dalla liturgia, per cui entra di nuovo in causa il problema del linguaggio.

Tra le proposte e i possibili cammini:

1. avviare nuovi itinerari formativi catechetico-liturgici e caritativi improntati sull'Anno Liturgico;
2. nascita di un laboratorio di pastorale liturgica che sia pronto anche a diversificare a livello decanale;
3. superare la fissità dei *tria munera* e recuperare gli ambiti della vita delle persone, che esistono nel mondo;
4. vivere tutte le esperienze della pietà popolare, nell'ottica di un'integrazione alla vita liturgica della Chiesa;
5. istituire nuove figure come quella del cerimoniere liturgico parrocchiale, il servizio di custodia e di guida delle chiese o dei luoghi monumentali principali dell'Arcidiocesi;
6. il *ministero-diaconia della carità*: il servizio alle mense, agli ammalati, alle persone sole e agli anziani delle nostre comunità, da intendersi come possibilità reale di prendersi cura delle fragilità di ciascuno;

## XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

7. la *fondazione di una scuola di musica liturgica e di canto corale diocesano*, avente come funzione quella di coordinare le corali, formarle all'autentico spirito liturgico e assisterle con risorse, investendo su professionisti e tecnici della materia;
8. dare rilievo al *Giorno del Signore* con l'invito a curare la qualità delle celebrazioni, il cui numero dovrà essere rivisto in modo organico all'interno di tutti i decanati. In modo particolare in quelle chiese non parrocchiali, come nel caso degli istituti religiosi non rettorie, al fine di consentire ai credenti di convergere nella chiesa parrocchiale;
9. promuovere le giornate eucaristiche annuali e l'adorazione eucaristica settimanale in tutte le parrocchie. Inoltre è da riscoprire, come suggerito dallo stesso magistero, la proposta di armonizzare e orientare i pii esercizi con la vita liturgica della comunità ecclesiale;
10. per quanto riguarda il sacramento della Confessione/Riconciliazione si propone un forte invito a celebrarla anche nella forma comunitaria, con la riconciliazione dei singoli penitenti, nel pieno rispetto delle indicazioni rituali, in alcune occasioni particolari dell'Anno Liturgico, ad esempio nei tempi forti;
11. gli sposi dovranno essere preparati al matrimonio cristiano attraverso percorsi decanali o inter-parrocchiali che avranno un'indole catecumenale e permettano di recuperare la fede, (tenendo presente il documento sugli itinerari catecumenali per gli sposi), e di altri rivolti all'educazione alla vita affettiva;
12. Si richiede che il sussidio dal titolo *Norme pastorali su alcuni aspetti per la celebrazione dei Sacramenti*, terminato ormai il tempo di sperimentazione, sia approvato e arricchito dalle indicazioni del XXXI Sinodo diocesano in forma definitiva per la Chiesa di Napoli essendo valido nella sua sostanza;
13. come già prevedevano le normative del XXX Sinodo diocesano, si richiede di predisporre, per tutte quelle professionalità laicali, coinvolte nelle celebrazioni dei sacramenti, (musicisti, fotografi, fioristi e allestitori) una formazione specializzata e adeguata alle diverse professionalità, così da costituire un albo di riferimento di professionisti accreditati che potranno intervenire nelle celebrazioni sacramentali solo dopo aver conseguito la certificazione rilasciata dagli uffici diocesani;
14. nel corso del tempo convenzioni sociali e abitudini consolidate hanno compromesso l'autentico significato dell'ufficio di Padrino/Madrina esercitato a nome e per mandato della Chiesa. Infatti questo ufficio è stato confuso spesso con relazioni di parentela e relegato, il più delle volte, al solo momento rituale, tanto da perdere l'originario significato di accompagnamento nella vita cristiana del battezzato e del cresimato, riducendosi a semplice orpello coreografico. Pertanto si propone la sospensione *ad experimentum* della figura di Padrino/Madrina per la durata di tre anni;
15. discernere e approfondire una riflessione più chiara in merito anche all'inclusione, a partire dalle celebrazioni liturgiche, delle cosiddette "famiglie ferite", delle persone che hanno già completato o sono in fase di transizione verso un cambiamento di genere sessuale, e di altre forme di fragilità che ci presenta la società contemporanea.

## VITA CONSACRATA TRA MEMORIA, PROFEZIA E SPERANZA NELLA DIOCESI DI NAPOLI

La Vita Consacrata è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, si inserisce a pieno titolo nella vita cristiana ma si distingue per la sua particolare radicalità nella scelta di vivere il Vangelo in modo unico ed esemplare. Cristo è il primo consacrato del Padre, l'unto di Dio. Lui stesso si è così definito nella sinagoga di Nazareth citando il profeta Isaia: "lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha *consacrato* e mi ha mandato ad annunciare la lieta notizia ai poveri" (Is 61, 1-2).

Sua Eminenza, il Card. Corrado Ursi, consegnando alla Chiesa di Napoli il nuovo piano pastorale scaturito dal XXX Sinodo scriveva: *"Il Sinodo ha rifiutato un tipo di Chiesa statica e sedentaria, che dice alla gente: venite, ed ha optato per una Chiesa in cammino, veramente missionaria, che obbedisce all'imperativo del Signore: andate...: è il momento della strada... Voi religiosi e religiose, mantenete vivo con impegno il vostro ruolo di testimonianza, secondo il carisma dei vostri rispettivi Istituti. Avete un posto insostituibile nella Chiesa locale [...] Vostro unico privilegio sia il servire.*

Il 6 febbraio, in occasione della celebrazione della XXV Giornata mondiale della vita consacrata l'Arcivescovo di Napoli Mons. Domenico Battaglia, nella sua omelia ha disegnato una mappa programmatica per la Vita consacrata: *"vita nascosta per puntare sempre all'essenziale, diventando quel sale della terra, quel lievito che Dio e la Chiesa si aspettano col grembiule. I carismi non sono una forma di vanità ecclesiale o spirituale, ma rappresentano il rivestimento dell'umano. Rivestono di bellezza la tenera carne dell'umanità ferita, sono l'ornamento più bello che lo Spirito Santo elargisce al popolo di Dio. La vocazione profetica della vita consacrata è radicata nella consacrazione che avviene per mezzo dei consigli evangelici, che hanno valenza mistica e profetica. Una Chiesa che si desidera povera, sinodale, in stato permanente di missione, è umilmente dove altri non riescono a donarsi"*.

Ancora un esplicito riferimento alla Vita consacrata nell'omelia proposta il 29 aprile 2022 in occasione dell'apertura del XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli: *"Fratelli e sorelle che camminate nel sentiero limpido e tortuoso della [...] vita religiosa, grazie per i doni di impegno, dedizione e servizio con cui ogni giorno arricchite la nostra Chiesa diocesana e l'intera città! Molti fratelli e sorelle tra voi mi hanno espresso la necessità e il desiderio di sentirsi ancora più parte di un percorso ecclesiale diocesano ed è anche a questo che il Sinodo serve. È importante scoprire che l'unità della Chiesa è sempre superiore alla diversità delle vocazioni e che i carismi della vita religiosa sono destinati ad impreziosire e a servire l'unica Chiesa di Dio! Quando una congregazione religiosa pensa solo al proprio futuro e alla propria preservazione, senza uscire da se stessa, senza chiedersi quale sia il sogno di Dio per questo tempo e come contribuirvi con il proprio carisma, è già morta. Per questo spero che il Sinodo non contribuisca solo al bene della nostra Chiesa napoletana ma che sia un momento di verifica e di crescita per tutti voi consacrati"*.

La *Lumen Gentium* proclama che la Chiesa, attraverso la testimonianza della vita consacrata nelle sue diverse vocazioni carismatiche, può presentarsi oggi a tutti, perché *"Cristo, mentre contempla sul monte, o annunzia il Regno alle folle, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti": in ogni caso l'intento è portare a tutti il messaggio di salvezza"* (n. 46).

Un percorso sinodale per la vita consacrata:

1. ritornare al Vangelo
2. vivere l'esercizio dell'autorità come servizio
3. attivare processi formativi capaci di parlare al cuore
4. costruire fraternità
5. amministrare i beni in funzione della missione e della comunione
6. riorganizzare e ridimensionare le opere alla luce dei contesti attuali

## IL DIACONATO A NAPOLI TRA SERVIZIO E ANNUNCIO

Il diaconato è parte del ministero dell'ordine. Si tratta quindi di un sacramento, e in questo sta lo specifico della novità di questo ministero, che non può essere confuso con una ministerialità laicale istituita, mentre si trova a esserne ... animatore e promotore.... Trattandosi di una ministerialità ordinata, emerge con maggior evidenza che si tratta di una *chiamata*, di una vocazione, che il soggetto sperimenta interiormente come risposta a una specifica relazione con il Signore che chiama, ma che necessita un'approfondita e competente valutazione da parte della comunità cristiana, e in particolare del Vescovo e degli incaricati al discernimento vocazionale.

È sufficientemente acquisito dalla riflessione teologica e dalla prassi magisteriale l'idea che il diacono trova la propria specifica identificazione sacramentale in *Gesù servo, di cui è segno e strumento* per "ricordare" a tutti membri della Chiesa e alla comunità cristiana tutta la propria missione battesimale al servizio.

Il diacono, piuttosto che essere un semplice *facitore di servizio*, oggi è chiamato ad essere **suscitatore di diaconia**. Perché questo avvenga ci vengono indicati quattro verbi: *scoprire, animare, formare, comunicare*.

Il diacono è chiamato:

1. a **scoprire** talenti, capacità, carismi, doni personali e comunitari nel tessuto ecclesiale e sociale in cui vive;
2. ad **animare** la diaconia, cioè a dare anima a quello che potrebbe ridursi – al contrario – in puro esercizio di filantropia sociale;
3. a **formare** coloro che si rendono disponibili ad esprimere la propria vocazione al servizio facendosi aiutare o assumendo competenze in base alle necessità, perché il bene sia fatto bene;
4. a **comunicare**, nel senso più ampio di questo verbo: prima di tutto, a mettere in comunicazione persone, realtà, ma anche risorse e bisogni; più profondamente, a contribuire a costruire comunione.

L'apertura del diacono a mondi che siano al di fuori della parrocchia o del territorio decanale può creare una presenza forte di uomini di Chiesa che possono riannodare realmente quei legami interrotti con la società civile.

In questo le potenzialità del diacono in un contesto di condivisione con altri diaconi sono innumerevoli. L'esperienza di vita familiare, il vissuto lavorativo, la partecipazione alla vita ecclesiale può permettere di essere realmente lievito di carità e di annuncio nella celebrazione della vita.



### DONNE AL SERVIZIO DEL VANGELO

Tante volte papa Francesco ha sollevato la questione del superamento del clericalismo affinché la Chiesa ripensi se stessa rinnovandosi e ha aperto alle donne alcuni spazi prima a loro preclusi, nominandone un discreto numero in posizioni anche rilevanti nell'assetto istituzionale della Chiesa. Per il papa una Chiesa povera e aliena dal potere e il processo da lui avviato di un *superamento dell'egemonia clericale* consentirebbero di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa [...] nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali. Con il motu proprio *Spiritus Domini* del 10 gennaio 2021 papa Francesco ha modificato il canone 230 del Codice di diritto canonico, consentendo l'accesso delle donne ai ministeri istituiti di Lettorato e Accolitato.

Essere aderenti al messaggio evangelico, essere creature nuove in quanto battezzate in Cristo, richiede uno sforzo di volontà e di creatività che porti a valorizzare ogni componente della comunità ecclesiale. I laici, e tra essi le donne, sono per la Chiesa una ricchezza, un'occasione di rinnovamento e di conversione al messaggio evangelico grazie a quei carismi che ciascuna persona possiede e che devono potersi tradurre in servizi alla comunità. In questo senso vanno recuperati non solo quei ruoli che le donne hanno esercitato nella storia del cristianesimo, ma vanno anche creati nuovi ministeri nel quadro di una pastorale comunitaria rinnovata, in grado di passare dalla supplenza e dalla collaborazione alla *corresponsabilità*.

Oggi le donne sono già significativamente presenti in alcuni servizi pastorali come catechesi e preparazione nei corsi prematrimoniali, nelle opere di carità e nella liturgia (lettrici, cantore, ministre straordinarie dell'eucarestia), nelle associazioni e nei movimenti come socie e dirigenti. Tutto questo va però potenziato in un'ottica non di semplice collaborazione, ma di *corresponsabilità* con i presbiteri e di partecipazione attiva negli organismi pastorali delle parrocchie.

Tra le donne, anche le religiose e le consacrate che non devono essere considerate «collaboratrici domestiche ecclesiali», in posizione di subordinazione o supplenza. Il loro lavoro nella Diocesi è già ricco e prezioso, ma occorre sempre più valorizzare i carismi e le competenze per una maggiore corresponsabilità nella vita della Chiesa.

Alcune proposte per favorire il cammino di corresponsabilità della donna:

1. Valorizzare e far entrare nel circuito accademico e pastorale l'apporto che le donne hanno dato nella costruzione del cristianesimo, relativamente alla storia della spiritualità e della pietà, al ruolo che hanno svolto nelle istituzioni monastiche, al loro contributo nella riflessione teologica;
2. Creare un centro di ricerca, promozione e valorizzazione della cultura delle donne attivando un corso di alta formazione teologica in studi di genere;
3. Fare in modo che ci siano sempre presenze femminili competenti in convegni, seminari, presentazioni di libri e tavole rotonde per evitare derive autoreferenziali maschili;
4. Fare in modo che le due sezioni (Capodimonte e Posillipo) collaborino per una maggiore valorizzazione delle donne presenti nel corpo docente e degli studi di genere;
5. Potenziare lo studio e l'insegnamento delle donne offrendo loro spazi significativi di ricerca e di docenza;
6. Prevedere anche la figura di una donna alla direzione dell'Istituto di Scienze Religiose;
7. Attivare corsi di formazione alla leadership favorendo un percorso che abiliti a competenze specifiche di guida spirituale di accompagnamento nelle realtà ecclesiali;
8. Coinvolgimento delle donne negli organismi diocesani e nella formazione nei seminari.

### SPIRITUALITA' LAICALE E LEADERSHIP

Il termine **spiritualità**, nel significato comune, appare, in genere, alto e astratto, lontano dal giornaliero, poi l'aggettivo **laicale**, lo riporta al vissuto e alla fatica quotidiana dove i tempi della preghiera si staccano e si diversificano rispetto a quello dei consacrati: la preghiera si coniuga con le azioni quotidiane, spesso le accompagna nelle fasi del dolore e della paura. Una spiritualità che diventa concreta quando detta la cura, la vicinanza, l'impegno, la partecipazione. Essere anche piccola parte nella costruzione del bene è preghiera o, meglio, una modalità di preghiera: un cammino di ricerca dove il Trascendente non è in un luogo troppo lontano: ogni uomo, come protagonista e missionario, può ricercare, nel quotidiano, nell'universo immanente, il divino. " Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate il cielo" (San Giovanni Bosco).

Il secondo sostantivo è **leadership**. Per capire il senso della parola leadership, rispetto al nostro contributo, dobbiamo allontanarci dal significato prescrittivo che comunemente le viene attribuito e riferirci alla radice del verbo "Lead", vocabolo inglese di origine sassone, che la genera e che significa "andare/camminare con "(to go with), oppure "camminare davanti per indicare la strada" (to go in front of ... to show the way) (cfr. "Oxford Advanced Learner's Dictionary" O.U.P.") e non solo, come nella traduzione italiana comune, "guidare": lead è un verbo sinodale! I significati sono diversi, ma si possono completare nell'azione di coloro che sentono il tempo della responsabilità e della corresponsabilità fraterna nella Chiesa con e tra il popolo di Dio. Ciascun battezzato, qualunque sia il suo luogo nella società e qualsiasi il grado di istruzione della sua fede, è chiamato ad essere soggetto attivo nella Chiesa (E.G.120).

Ciascuno di noi può esercitare la leadership. Ognuno, partendo dall' "andare con", cioè dall'ascolto e dal camminare insieme, può essere capace, perché battezzato e consapevole dell'essere figlio di Dio, con la stessa finitezza delle proprie capacità, portare buone notizie, evangelizzare, indicare un tratto di strada con e verso Gesù Cristo. A questo la Chiesa di Napoli interpella e chiama i laici ed i laici provano a rispondere, coniugando spiritualità, come costante attenzione e consapevolezza della presenza di Cristo nella nostra storia personale e comunitaria e l'esercizio della leadership, cioè dell'esercizio mai finito del camminare insieme a chi, nel percorso della nostra vita, nei luoghi che ci vedono umani, incontriamo e con cui vogliamo scoprire la "Gioia del Vangelo".

Nasce oggi la necessità di costruire un laicato dialogante che costruisca la sua identità e missione dal confronto con la reale e quotidiana esistenza degli uomini, delle donne, delle famiglie della Diocesi di Napoli, senza dimenticare il confronto con le diverse culture delle tante etnie che vivono tra noi, alla ricerca di percorsi di interculturalità, il confronto con il disagio e la povertà, raccogliendo le parole di chi non ha voce e provando a tradurre questo in nuove vie, in azioni e sperimentazioni apostoliche, azioni nuove e diverse, proposte di cambiamento anche coraggiose, ricerca e sperimentazione di nuove ministerialità che rispondano alle urgenze della Chiesa e del popolo napoletano, provando a costruire una Chiesa ancora più vicina al popolo di Dio e priva di un certo clericalismo che ha causato malessere e allontanamento.

**Famiglia e scuola a Napoli.** Il ruolo che la famiglia assume nella missione educativa e nella trasmissione della fede evidenzia l'esigenza di una pastorale integrata, con al centro non solo i singoli soggetti. Le criticità presenti a Napoli, nella forma della fragilità economica, della marginalità, delle diseguaglianze, della illegalità diffusa, e la perdita di fiducia nell'istituzione scolastica richiedono l'urgenza della realizzazione di un "patto educativo" per la città, come proposto dal nostro Arcivescovo, che permetta la riscoperta di una cooperazione generativa tra realtà pubblica, ecclesiale e del privato sociale per rispondere ai molteplici bisogni. Questa "alleanza" necessita di una rielaborazione dell'assetto della Chiesa sullo stile sinodale, per ricostruire una coscienza etica, civile e spirituale.

**Nuove prospettive di sviluppo sociale a Napoli: lavoro, terzo settore, fundraising.** Caratteristica comune alle organizzazioni non profit, al mondo dell'associazionismo ed al terzo settore è la gratuità

## XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

dell'operato, l'adesione libera e volontaria dei membri alle proposte evangeliche, che si concretizza in una donazione di risorse economiche, di tempo, di competenze. Associazioni e Movimenti su base di volontariato rappresentano, per una città complessa come Napoli, un orizzonte di salvezza per giovani e famiglie con gravi difficoltà economiche e sociali, rifugi e presidi di legalità, di amore, di amicizia.

**La comunicazione e l'arte.** L'informazione è in grande crisi ed il dato peggiore è che il web e i social hanno convinto tanti che i media e il giornalista-mediatore siano inutili ingombri; ma, rifiutare la domanda di un giornalista, rinunciare alla mediazione è il primo passo verso una dittatura delle opinioni. L'informazione è elemento fondante di ogni democrazia. Anche nella Chiesa, con il Sinodo che apre al dialogo ed all'ascolto, ci si può aspettare più coraggio, sull'esempio di papa Francesco, che ha accettato confronto ed interviste ben oltre la convenzione. La vita democratica impone l'obbligo di rispondere alle richieste di chiarimenti e di approfondimenti da parte del giornalista, che ha il diritto- dovere di porre domande.

**Partecipazione dei Cristiani alla vita politica e sociale a Napoli.** Vi è la necessità di un laicato rinnovato, pronto ad assumersi oneri comunitari, formato ai valori spirituali, ma anche sociali e politici, informato, consapevole della complessità dei problemi del tessuto sociale. Il ruolo del laico in politica deve essere di sano realismo, di capacità di intermediazione, di ascoltare i bisogni per portarli all'interno delle istituzioni, per costruire proposte concrete, fattibili ed efficaci.

**Le emergenze e le antiche e nuove povertà a Napoli.** Come laici ci sentiamo interpellati dalle tante povertà, antiche e nuove; qui si propongono tre volti della povertà nella nostra diocesi, presentando dati statistici e alcuni tratti dell'impegno ecclesiale: l'abbandono scolastico dei minori, la solitudine degli anziani, la domanda di chi vive per strada.

**I luoghi della cultura a Napoli: l'Università.** Rapporto complesso e difficile quello tra Università italiana e Chiesa soprattutto per un dominio laicista, riscontrabile nei processi di formazione dei giovani docenti e la mancanza di docenti credenti o, piuttosto, timorosi di professarsi tali. La Chiesa non può attivarsi come istituzione, bensì come comunità di credenti, che non esaurisce i suoi valori in una pastorale solidaristica, ma proponendosi anche come richiamo ad una bellezza di vita che apre l'esistente all'altro e dell'eternità. Docenti che abbiano questa fede potrebbero essere capaci di trasmetterla nell'insegnamento quotidiano, in una evangelizzazione condotta con gentilezza, attraverso una convinta testimonianza.

**Le Aggregazioni Laicali.** Le Associazioni Laicali in rete con la Chiesa di Napoli rappresentano reale ed operativa energia, che si china su tutte le fragilità che riesce a individuare in Diocesi, ed accompagnano quanti incontrano, affidandosi a Cristo ed alla preghiera, fedeli al Magistero dei Pastori. Ricco di esperienze e di storia, il Laicato associato della Diocesi di Napoli forse ancora non è riuscito a mettere in moto tutta la propria potenzialità: 39 Aggregazioni Laicali (AALL/AA) della Consulta Diocesana delle AALL e circa 120 AALL a rete con l'Ufficio AALL, Movimenti e Comunità, di antica tradizione e di recente costituzione, pronti ad accogliere e testimoniare il messaggio del Vangelo. Tuttavia, non bisogna ignorare le ombre che non permettono alle AALL di esercitare i valori evangelici per cui sono nate.

### **RISCHIAMO IL CORAGGIO** **Prospettive per l'evangelizzazione a Napoli**

La Chiesa è chiamata prioritariamente a evangelizzare! Tale istanza, da sempre ritenuta centrale nel vissuto ecclesiale, nella nostra Arcidiocesi ha trovato espressione attraverso varie modalità che hanno determinato specifiche prassi pastorali. I cambiamenti socioculturali che stiamo vivendo impongono un ripensamento dell'evangelizzazione, affinché diventi più efficace in risposta alle sfide del tempo presente. Per questo motivo, tenendo conto del cammino sinodale già percorso, saranno proposte nuove traiettorie pastorali per l'evangelizzazione.

Il documento non ha come obiettivo quello di descrivere la natura dell'evangelizzazione e le criticità che la rendono complessa nella nostra chiesa locale, ma proprio partendo da questi due dati delinea quattro dimensioni che si ritengono utili per nuove prassi pastorali di evangelizzazione: il nucleo fondante, il soggetto, i destinatari, lo stile.

La fase di ascolto del Sinodo, relativamente alla situazione presente e alla dinamica dell'evangelizzazione, ha ribadito la carenza di collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali riguardo all'efficacia dell'azione pastorale, nonché la debole tensione vissuta dagli operatori pastorali nell'andare verso chi si allontana o è già fuori dal vissuto ecclesiale. La riprova la troviamo nel constatare una separazione, spesso marcata, tra il vissuto di tanti che sono indifferenti alla realtà ecclesiale e, di contro, la scarsa attenzione di molti fedeli ai temi sociali che interessano invece ai più, forse anche per un'incapacità a saper comunicare.

Paolo VI descrive il dinamismo di evangelizzazione con queste parole: «La chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri». E ancora: «L'evangelizzazione [...] è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato».

#### IL CUORE DELL'EVANGELIZZAZIONE: L'ANNUNCIO DELLA PAROLA

La vicenda di Emmaus aiuta a centrare il servizio alla Parola, facendo dell'annuncio il luogo in cui si incontra la vita concreta del destinatario («loro») e l'agire di Dio di cui fare memoria («spiegò»). La Parola di Dio è la fonte dell'evangelizzazione. Ne consegue che l'annuncio della Parola, in tutte le sue forme, è necessario per la sussistenza stessa della Chiesa. Quando si parla di annuncio della Parola, si fa riferimento anzitutto a uno specifico servizio alla fede, quello di tipo kerygmatico, che si affianca agli altri, come ad esempio il catechetico, l'omiletico e l'esortativo. Pertanto, volgendo lo sguardo verso i tanti che vivono lontani dalla fede, si tratta di innervare di primo annuncio ogni pratica pastorale, affinché il kerygma, inteso come «buona notizia», possa irrompere nella vita di ciascuno in qualunque tempo, spazio o condizione si trovi. Se è vero che nella storia dell'evangelizzazione il primo annuncio ha primariamente riguardato i cosiddetti «lontani», oggi un annuncio esplicito è sempre necessario anche per coloro che hanno già scelto di far parte del popolo di Dio.

#### LA COMUNITÀ

Attorno alla condivisione dell'esperienza viva col Crocifisso-Risorto nasce e cresce la comunità: questo diventa criterio di verifica e ristrutturazione della sua identità e fonte per l'efficacia del suo agire. Il Signore evangelizza mediante l'annuncio della Chiesa. La Chiesa, intesa come soggetto dell'evangelizzazione, «è ben più di un'istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio»: nelle sue articolazioni ecclesiali e pastorali, si costituisce intorno alla Parola e, per questo, non si può definire «comunità» per il semplice fatto che sia eretta o istituita canonicamente. Perché ci sia una vera comunità evangelizzante occorre che i suoi membri si riconoscano nel messaggio pasquale, vi aderiscano e si lascino plasmare nelle dinamiche esistenziali, negli stili di vita, attraverso un processo che non può dirsi mai esaurito. Infatti, ogni realtà ecclesiale che aspira a riconoscersi come comunità nata dalla Parola porta con sé il proprio bagaglio di storia, di limiti, di potenzialità, di specificità, in una tensione vocazionale

## XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

in cui si cerca di realizzare quanto gli Atti degli Apostoli esprimono efficacemente dicendo che «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune».

### I DESTINATARI

Come Gesù con i due di Emmaus, la dinamica evangelizzatrice tenga presente in modo determinante la dimensione esistenziale propria, perché è in essa e con quelle precise connotazioni contestuali, che si esprime la forza della portata salvifica del messaggio pasquale. Tutta l'umanità è destinataria dell'evangelizzazione. Infatti, come ci ricorda Papa Francesco: «Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti» e «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo»; pertanto, i cristiani «hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno».

La chiesa, dunque, ha il dovere, e perciò, proprio in nome della fede, in nome della natura dell'uomo, ha anche il diritto irrinunciabile di evangelizzare l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini, credenti e non credenti, i singoli e i popoli. Giacché il popolo di Dio si incarna nei popoli della terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura, allora la Chiesa si propone di evangelizzare tutta la realtà dell'uomo, da quella privata a quella pubblica, dalla politica all'economia, alla cultura, dando una prioritaria attenzione alle periferie e alle fragilità. Non va trascurato il valore della "solidarietà": risulta necessario mostrare come la Parola di Dio porti all'amore del prossimo. Questo perché sia chiaro che l'incontro con la Parola non si chiude nell'ascolto e nella celebrazione in se stessa, ma mira a diventare impegno concreto, personale e comunitario, verso il mondo dei poveri, in quanto segno della presenza del Signore.

### LO STILE: LA CONDIVISIONE E L'INCONTRO

Nella vicenda di Emmaus, Gesù ricompatta la fraternità, facendo rinascere un "noi": è la Parola ascoltata e accolta che costruisce, risana, ravviva la comunità, conferendole quello stile fraterno, fatto di ardore non volatile, che non è accessorio, ma valore costitutivo e sostanziale della Buona Notizia. Quanto vissuto dai due discepoli è poi condiviso con gli altri a Gerusalemme: tale processo favorisce quello stile in uscita che rende sempre più la Chiesa «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».

L'annuncio della Parola esige uno stile fraterno appassionato, richiede che il soggetto e il destinatario si incontrino in un "oggi" nel quale possano condividere la portata comunione del messaggio proclamato: ricevuto il dono della figliolanza, ne consegue immediatamente quello della fraternità. L'annuncio della Parola, quindi, da un lato, è espressione della dimensione relazionale che la comunità credente vive al suo interno, attraverso la mediazione della Parola, e all'esterno si traduce in una prossimità che consente ai discepoli del Signore di poter e saper incontrare ogni uomo nella concreta situazione esistenziale del proprio oggi. Tale istanza chiede la necessità di costituirsi in uno stato permanente di missione, che presuppone «un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento, dell'agire pastorale».

### DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE

Nella pagina di Marco 6,30-44, è presentata una serie di antitesi legate al ministero di coloro che Gesù invia. Quelli vicini a Gesù sono degli *apostoli* che tornano dalla missione, ma anche dei *discepoli* che hanno ancora bisogno di stare con il Maestro e di ascoltarlo; sono uomini che hanno donato, ma lo hanno fatto fino a stancarsi e hanno bisogno di riposare e ricevere ancora; sono dalla parte del Maestro, ma sono tutt'uno con il popolo che li segue e vuole entrare, in qualche modo, nel rapporto che essi hanno con il Signore.

Nel suo cammino sinodale, la chiesa di Napoli, in ascolto del dettato conciliare e dei pronunciamenti successivi dei Sommi Pontefici; memore dell'insegnamento del XXX Sinodo e dei suoi Pastori; pienamente in ascolto del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità, raccoglie, dal suo passato recente, l'invito a incarnarsi sempre di più nel suo oggi e nella sua storia. Nell'uno e nell'altra, essa vuole sentire l'eco del Vangelo, per consegnare una traccia per discernere il futuro del ministero sacerdotale nella nostra realtà. Le novità che notiamo nelle trasformazioni sociali, infatti, avvolgono la vita della Chiesa ma anche quella del presbitero che in essa nasce, viene alla fede, cresce e matura.

«Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare» (Rm 12,2). Custodire questa dialettica, favorire il dialogo tra queste polarità, può servire a far emergere il volto autentico del sacerdote che rischia di cadere in due estremi che vanno evitati: da una parte il lasciarsi prendere dalle attese del mondo, temendone l'ostilità e, dall'altra, il rischio di accomodarsi in un rassicurante *status quo*, magari con un nostalgico ritorno al passato. Altri rischi che qualcuno ha segnalato sono costituiti da una certa deriva sociologista o psicologista, che potrebbero trasformare la creatività missionaria in mero esercizio di ingegneria pastorale. Nella tensione tra opposti, invece, può avanzare la ricerca di una trasformazione nella logica della Pasqua, per conformarsi a Cristo risorto e donato.

Presupposto di ogni condivisione è la ricchezza di doni ricevuti. Non si può dare ciò che non si ha. Nel rapporto con il Signore, ogni sacerdote scopre la sua povertà e la valorizza come spazio di accoglienza per ospitare, in sé, doni insperati.

L'eco della pagina di Marco, esprime l'esigenza della cura di sé stessi. Lo studio, la preghiera, il riposo, i momenti di svago e distensione, il dare attenzione alla propria umanità, sono categorie di cura del sé che possono favorire un maggiore concentrarsi in Cristo, per un servizio sempre più gioioso. Una parte importante è da riconoscere alla cura della formazione umana, ma non meno attenzione deve esserci per la formazione culturale del presbitero. La formazione teologica è fondamentale e non va relegata solo al tempo dello studio accademico, che, comunque, non va sprecato. Un sacerdote non può non avere un'attenzione teologica alla missione e alla vita, perché pensare Cristo è proprio di chi Lo ama e cerca di conoscerlo per amarlo sempre di più.

In una storia sincera, come ci si può smarrire, così ci si può ritrovare, riscoprendo il primato della fede e dell'umanità trasfigurata dalla Grazia, nella convinzione che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rm 8,28). Nell'orizzonte attuale, è necessario favorire un costante risveglio delle motivazioni essenziali della vocazione: bisogna darsi l'opportunità di riascoltare, nel cuore, la chiamata. È necessario compiere dei veri *pit stop* spirituali, per fuggire dalla frenesia dei ritmi della società digitale e non cadere in quella che, già nel secolo scorso, veniva definita, *eresia dell'azione*. Questo può avvenire solo ponendosi nella linea della fedeltà: rifondarsi sull'Eucarestia quotidiana, sulla preghiera dell'ufficio e su una sincera e affettuosa devozione mariana e giuseppina; chiedendo e offrendo anche luoghi, tempi e percorsi di ripresa e rilancio della propria umanità e della propria scelta.

La parola e l'attenzione dei vescovi è fondamentale. Papa Francesco più volte ha raccomandato loro di dare il massimo dell'attenzione ai sacerdoti e, ai sacerdoti, di sviluppare libertà, coraggio e capacità di confronto con il proprio Vescovo, anche in presenza di incomprensioni o situazioni di conflittualità. Il

## XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

legame di fiducia che i sacerdoti hanno con il Vescovo, tra l'altro, si manifesta attraverso il discernimento che egli è chiamato a compiere circa il loro invio missionario.

Nella comunione che i missionari del Vangelo realizzano intorno a Gesù viaggiando con Lui sulla barca, cogliamo un'immagine della stessa dimensione del presbiterio quale *fraternità sacramentale* che, particolarmente nella vita diocesana, si coglie nell'unità costituita intorno al Vescovo.

I presbiteri sono fratelli tra fratelli. Così si esprime il Concilio Vaticano II, mettendo in evidenza l'analogia tra la loro vita e quella di Cristo *homo ad homines*: «non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita altra da quella terrena; ma non potrebbero servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente».

Siamo certi che un sacerdote nella diocesi di Napoli non può sfuggire al confronto con i poveri e con le situazioni di marginalità vecchie e nuove. Egli ha il dovere di disporsi a vivere parte della sua vita ministeriale a favore delle situazioni più svantaggiate. Si tratta anche di assumere, come stile di vita, quello dell'essenzialità evangelica (Lc 10,4), che aiuta a valorizzare l'opera di Dio. Papa Francesco ha insistito sulla libertà dall'idolo del denaro (18 novembre 2016), per una testimonianza di apertura ai doni della Provvidenza che non fa mancare il necessario agli annunciatori del Vangelo (Lc 10,7), aiutandoli a donarsi senza nascondersi in sicurezze umane ed evitando di consegnare ai fedeli la contro-testimonianza di una esistenza guidata da interessi terreni. Maturando questo atteggiamento interiore, con la certezza che la comunità gli chiederà un impegno autenticamente missionario, colui che è chiamato vivrà la fase del discernimento vocazionale e della formazione permanente nel desiderio di comprendere la sua reale volontà di un sì radicale e radicato: *radicale* perché rispondente alla volontà di conformarsi autenticamente a Cristo, ma anche *radicato* nella dimensione concreta di una Chiesa grande, multiforme e impegnativa come la nostra Chiesa diocesana.

È compito di tutta la comunità diocesana accogliere la sfida della conversione pastorale, perché solo una Chiesa autenticamente missionaria può generare un sacerdozio autenticamente missionario. L'invito di Gesù («Date loro voi stessi da mangiare») è una speranza per il ministero sacerdotale. Si tratta, ora, di corrispondervi con la scelta di compiere un cammino sinodale per maturare nella direzione di un futuro che parli sempre di autenticità alla scuola del Vangelo e della storia. In questa scelta, vi è il segno di una partecipazione particolare all'opera salvifica del Maestro. L'immagine degli Apostoli che distribuiscono il pane, è un'immagine che ci richiama alle mani, quelle stesse mani sulle quali, nel giorno dell'ordinazione, il crisma viene a segnare una libera, definitiva e amorevole espropriazione che attualizza ancor più il dettato paolino: «Non sono più io, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). A queste mani vuote, oggi sono chiamati a guardare i sacerdoti, mentre sentono le loro labbra aprirsi nel rinnovare la disponibilità degli inizi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

### PARROCCHIA E TERRITORIO: UNA CHIESA DISCEPOLA PER LA MISSIONE

«La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione» (EG 28). Gli elementi centrali che costituiscono la riflessione di questo documento, riguardano la consapevolezza che la conversione pastorale e sinodale della parrocchia non può prescindere da un ripensamento della pastorale come percorso d'insieme. La parrocchia, infatti, qui è considerata nell'orizzonte di un'azione territoriale, e ciò comporta l'attivazione di una forma plurale, le parrocchie, e si fonda su una vera e propria riflessione e progettazione pastorale alla quale concorrono diversi soggetti ecclesiali.

Le parrocchie devono assumere un volto più originale, più prossimo a quelle comunità che sono nate dall'evangelizzazione dei discepoli nei primi secoli e nelle successive fondazioni di Chiese nel mondo. Per dire questo oggi alcuni parlano di "parrocchia generativa". La cifra essenziale è, quindi, quella dell'evangelizzazione, della quale tratterà uno specifico documento sinodale.

La Parrocchia, nonostante i cambiamenti necessari al mutare dei tempi e alle condizioni di vita, resta la forma di esperienza ecclesiale più vicina alla gente, capillarmente presente lì dove le persone abitano, vivono rapporti di prossimità e costruiscono legami familiari e sociali (cfr EG, 28). Come ci ricorda il significato stesso della parola "parà-oikia" la comunità Parrocchiale vive presso le case, tra i quartieri delle città e i rioni dei paesi, per essere segno e annuncio di Vangelo, esperienza di condivisione, di partecipazione ai momenti lieti e tristi di ciascuno e della presenza fedele, consolante e salvifica di Cristo. Di fatti, «la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto "la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità", è "una casa di famiglia, fraterna ed accogliente", è la "comunità di fedeli". In definitiva la parrocchia è fondata su una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa».

In tal senso, nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) i Vescovi italiani indicano due "possibili derive" del modello tradizionale di parrocchia: «da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità autoreferenziale, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come centro di servizi per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono».

A queste tentazioni si aggiungono le difficoltà legate al "mondo che cambia" e che l'Episcopato italiano sintetizza in tre ambiti: *la perdita del centro* con la conseguente frammentazione della vita delle persone, che si manifesta nei molteplici fenomeni di "nomadismo" e dispersione, così come in un ritorno al sacro in cui prevalgono le esigenze di armonia personale più che le ragioni della trascendenza; *la varietà dei destinatari dell'annuncio*, che richiede una diversificazione dell'azione pastorale in favore – oltre che dei praticanti – delle persone non battezzate, dei battezzati il cui battesimo è rimasto senza risposta e di quelli la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana; *i grandi cambiamenti culturali* legati alla visione antropologica, che richiedono alle parrocchie di farsi "antenne" su un territorio sempre più lontano e decentrato e in un tessuto sociale sempre più complesso e problematico.

I parroci, i vicari parrocchiali, i diaconi, i religiosi e le religiose sono chiamati a lavorare insieme secondo uno stile sinodale e con il pieno coinvolgimento degli Organismi di comunione e di partecipazione, per realizzare una "pastorale d'insieme" (la convergenza intorno agli orientamenti diocesani), una "pastorale organica" (tale convergenza va pensata tenendo conto dei doni, dei carismi e dei ministeri, non escludendo né emarginando nessuno), una "pastorale pianificata" (determinazione di obiettivi a lungo,



## **XXXI SINODO CHIEDA DI NAPOLI**

Sintesi di P. Salvatore Fari CM

medio e breve termine). È importante evitare la sovrapposizione di livelli (singola Parrocchia, Decanato, Diocesi) che alla fine disorienta e “spreme” gli operatori pastorali. Al Decanato, in ragione della consistenza che si troverà ad avere, va affidato il compito di tenere i collegamenti tra il centro e la periferia, soprattutto per i percorsi formativi ad ampio raggio o di presentazione dei progetti diocesani (e di essere il luogo dell’incontro e della fraternità tra preti). La nomina dei parroci e la distribuzione degli incarichi dei sacerdoti e dei diaconi e, in taluni casi, di religiosi, religiose e laici, dovrà avere dei criteri idonei a sostenere questa riformulazione della pastorale.

Le istanze di rinnovamento su cui orientare il discernimento si delineano nel modo seguente:

1. le parrocchie più piccole vanno aiutate a ridefinirsi – sia riguardo all’estensione territoriale sia in riferimento al numero di abitanti – unendosi, mediante una revisione dei confini Parrocchiali, ad altre parrocchie viciniori (accorpamento);
2. le comunità pastorali, nelle quali devono confluire parrocchie di media grandezza, si devono configurare come forme strutturalmente definite di integrazione – piuttosto che di aggregazione – di parrocchie vicine e la motivazione principale della loro costituzione deve essere individuata, piuttosto che nella diminuzione del clero o per altre ragioni di necessità ed emergenza, nell’esigenza di mettere tutte le parrocchie nelle condizioni di attuare una proposta pastorale altrimenti insostenibile autonomamente e isolatamente;
3. le parrocchie più grandi vanno sostenute in un processo di rinnovamento che sviluppi maggiormente l’integrazione delle realtà presenti al loro interno per una più autentica ed efficace azione pastorale anche a servizio sussidiario di altre comunità.

Nella riconfigurazione missionaria delle parrocchie e dei territori Consiglio pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici sono due Organismi irrinunciabili.